

*Marzio e gli insegnamenti
nel borgo*

Emanuele Lupidi

Daniele saltellava per la Via Arringa aggiustandosi la cartella sulle spalle. Oltrepassò l'arco principale ed uscì dal centro storico di Vitorchiano.

Come ogni mattina fece scorrere lo sguardo lungo le possenti mura medievali dai merli guelfi. Osservò la grande fontana e il monumento ai caduti... e si bloccò. La statua di fianco alla fontana non c'era più. Il piedistallo di pietra era al suo posto, ma senza nulla sopra.

«L'avranno spostata di nuovo?» disse un vecchio che passava in quel momento. Accese un toscano e una zaffata di fumo raggiunse il viso di Daniele.

«Mah...» sbuffò un altro anziano che lo accompagnava. Si frugò nelle tasche. «Dammene uno, sono rimasto senza.»

I due diedero le spalle alla scultura e proseguirono verso il bar dello sport, aperto già a quell'ora.

Daniele rimase solo ad osservare la scritta "A MARZIO" scolpita sul grande blocco di peperino che sorreggeva quel che rimaneva della statua: un piedistallo in pietra vuoto, senza l'eroe seduto sopra. *Il piedistallo c'è, pensò Daniele. È strano. Se avessero spostato la statua, l'avrebbero spostato tutta quanta.*

La nebbia mattutina non si era diradata e le lanterne erano ancora accese. L'umidità saliva dal fosso sottostante il borgo, con l'odore di

muschio e terra bagnata.

«Ragazzino, che fai in giro a quest'ora? Non sono neanche le sette. Prendi freddo così.»

Daniele si voltò in direzione della voce e vide una vecchietta che si avvicinava appoggiandosi a un bastone.

«Non vi preoccupate, signora. Io mi sveglio prestissimo. Il babbo e la mamma lavorano a Roma, hanno il treno da prendere e così mi alzo presto pure io.»

«Fatti un po' guardare meglio. Io sono vecchia, ci vedo poco.»

La vecchietta si avvicinò ancora. «Ahh... vedo, vedo. Tu sei il figlio di Ernesto e Mariella.»

«Sì, sono Daniele.»

Povero ragazzo, pensò la vecchietta. La nonna è morta da poco e i genitori lavorano fino a tardi. Starà sempre da solo.

«Avete visto che Marzio non c'è più?»

La vecchietta si distolse dalle sue riflessioni.

«Ci ho fatto caso da prima di te. Sono sveglia da parecchio.»

«Veramente?»

«Sono andata alla messa delle sei» spiegò con soddisfazione.

«Dimmi un po': la conosci la storia di Marzio, vero. Il messaggero che salvò Roma avvisando dei piani d'attacco di un grande esercito.»

«Il babbo me l'ha raccontata.»

«Bene, bene... su quel blocco di peperino dovrebbe esserci Marzio seduto, con le gambe accavallate, che cerca di togliersi la spina mortale dal piede.»

Daniele gonfiò il petto. «So anche che è stata costruita nel 1979, la statua.»

«E bravo piccoletto. Sai leggere pure.»

«Signora, poco fa dicevano che forse l'hanno spostata di nuovo, ma io non ci credo. L'avranno rubata?»

Il volto della vecchia sembrò farsi ancor più grinzoso.

«Forse... chi lo sa.»

Daniele rise. «Sarà stato annoiato e se ne sarà andato via da solo.»

La vecchia si appoggiò al bastone e non rispose. Abbozzò un sorriso sghembo, fece un cenno di saluto e si avviò dentro al paese.

In quel momento Daniele ebbe la sensazione che Porta Romana fosse una soglia magica, che separa il mondo reale da un mondo incantato.

L'orologio della torre suonò le sette e tre quarti.

Daniele si allontanò dalle mura e si incamminò verso la scuola.

In una vecchia casa in Via delle Scalette, nella zona più antica del borgo, oltre Porta della Neve, qualcuno se ne stava ben nascosto.

«Non deve avermi visto nessuno» commentò una voce nella

penombra. «Come sempre, avviene quasi all'alba.»

«C'era un ragazzino» interloquì la vecchia. «Ma è arrivato molto dopo e non ha visto nulla, così come i pochi altri che erano in piazza. Quel piccoletto è davvero molto curioso.»

«Questo è un bene.»

«Sì, lo è.»

La vecchietta e l'uomo sorrisero.

Al suono della campanella i ragazzi uscirono correndo dalla scuola elementare, sull'altura appena fuori dal borgo. Si precipitarono per la discesa di Via San Pietro, quasi fosse una gara fino a Piazza Umberto I.

Alcuni ragazzi attendevano i genitori, altri l'arrivo dell'autobus. Qualcuno mormorava qualcosa sulla scomparsa della statua.

«Vi stupite?» commentava un signore sui sedili al centro della piazza.

«Una volta hanno rubato anche la testa del drago di San Michele, nella chiesa patronale, segandola dal resto del corpo.»

«Vero» ribatté un altro. «E anche la spada dell'Arcangelo. Per non parlare poi della campana. Altro che Marzio!»

Daniele attraversò la piazza ma, prima di tornare a casa a vedere cosa i genitori gli avessero lasciato per pranzo, decise di passeggiare per i suoi vicoli preferiti.

Raggiunse rapidamente la seconda cinta muraria e alzò lo sguardo verso l'iscrizione in latino con caratteri gotici che tanto gli piaceva. Daniele ne conosceva il significato: all'interno del castello non sono ammessi gli assassini, i ladri, gli ipocriti e i bugiardi.

Non sono niente di tutto questo, pensò sorridendo, e oltrepassò Porta della Neve. Entrò nella parte più antica del paese, in cerca di un dettaglio su cui fantasticare. La sua attenzione si posò sopra un simbolo araldico sull'arco di pietra di un portone: un unicorno che si arrampica su una colonna.

«Vedo che quel simbolo ti piace. Osservi tutto con molta attenzione» disse un uomo che si avvicinava.

«Mi piacciono queste cose» commentò Daniele.

«A volte le cose comuni sono magiche, in un certo modo... per chi sa come osservare. Così come molti insegnamenti che sembrano banali, ma se sai ascoltare non lo sono.»

L'uomo si incurvò un poco verso Daniele. «Sono segreti magici.» Il ragazzino si ritrasse istintivamente.

«La maestra a scuola oggi ci ha spiegato che niente è banale. Per diventare bravi serve tanto studio e tanta volontà.»

«Questo è vero. Ma non è il primo grande Insegnamento del Borgo.»

«La mamma pensa che per diventare bravi bisogna mettere a frutto i

propri talenti.»

«Vero anche questo, ma l'insegnamento è un altro.»

«E quale sarebbe?»

L'uomo sorrise. «Caro ragazzo, tu già lo conosci. Ma non te ne sei ancora accorto. Dimmi: ti piace veramente quello stemma con l'unicorno arrampicato alla colonna?»

«È bellissimo. Vorrei sapere cosa significa.»

«Ecco, vedi che lo conosci? Il primo Insegnamento del Borgo è la Curiosità. Puoi studiare, mettere la volontà in quello che fai, puoi avere dei talenti ma è la Curiosità che fa la differenza. Le persone che hanno cambiato il mondo erano dei curiosi.»

«E cosa significa lo stemma?»

«Rappresenta il matrimonio fra un uomo della famiglia Colonna e una donna di Caprarola.»

«Parla di una storia d'amore» disse Daniele.

«Sì. Un simbolo d'amore. E la comprensione dell'Amore è il secondo Insegnamento del Borgo. Te ne rivelerò tre. Ma devi promettermi che non racconterai a nessuno di questa conversazione, e neanche di me.»

«Promesso!»

L'uomo sorrise ancora e indicò la strada. «Vai a casa a mangiare, ora. Dopo pranzo prendi una penna, un taccuino e vieni a trovare la

signora Annetta. È la vecchietta che hai visto stamattina. Abita in Via delle Scalette.»

Daniele voleva domandare chi fosse quell'uomo, ma non ne ebbe il tempo. L'individuo misterioso se ne era già andato, scomparendo per i vicoli.

«Il ragazzino è la persona adatta» disse l'uomo alla strega.

«Te l'avevo detto.»

Annetta si sedette vicino alla stufa a legna. «Si chiama Daniele. Di sicuro è la persona più curiosa del paese. Può imparare l'antica saggezza ed essere il prossimo che la trasmetterà insieme al tuo segreto.»

«Gli insegnerò tutto quello che so» commentò l'uomo.

«Il tempo per diventare saggio lo hai avuto» rise la strega.

Daniele mangiò rapidamente i panini che i genitori gli avevano lasciato e in un lampo fu in Via delle Scalette.

«Non ci andare lì» disse un ragazzino che giocava nei pressi.

«Guarda che ci vive la strega.»

«Una volta ho tirato un sasso su un vetro della sua finestra» disse un altro monello. «La sera dopo l'ho sognata che mi diceva: “è inutile che scappi, tanto il malocchio te l'ho già fatto”.»

Le solite chiacchiere. Daniele non ci badò ed entrò nel vicolo.

Davanti alla porta di una casa trovò la vecchia ad aspettarlo.

«Dicono che voi siete una strega.»

La vecchietta gli rispose nel dialetto locale. *«Si fijarello mio, io so strega, perché la mi madre era la capo strega e quindi so strega pur'io.»*

Daniele per un attimo esitò.

«Ma non devi avere paura.» La signora gli sorrise e gli fece cenno di entrare in casa. Gli spiegò che conosceva le erbe curative e la prendevano in giro per quello.

«Vieni, un amico ti aspetta» aggiunse.

Daniele riconobbe subito l'uomo. Per qualche motivo che non sapeva spiegarsi, la preoccupazione era svanita.

«Hai portato il taccuino?»

Daniele annuì. Aveva già preso appunti. Sulla prima pagina c'era scritto a grandi lettere “Curiosità”.

«Bene. Ora il secondo Insegnamento del Borgo.»

Marzio lo invitò a guardare fuori dalla finestra e Daniele notò una ragazza seduta da sola, in un angolo.

«Vedi» gli disse l'uomo, «quella ragazza sta aspettando Salvatore, il fidanzato. Cosa succederebbe se non arrivasse?»

«La ragazza ne sarebbe triste» rispose Daniele.

«E lo sarà, se non riuscirà a vedere oltre. Bisogna trovare l'amore in

ogni cosa, anche dove sembra non esserci.»

L'uomo diede le spalle alla finestra. «Non far dipendere tutta la tua felicità da qualcuno. L'Amore vuole lo scambio, non la dipendenza.»

Marzio aspettò che Daniele annotasse.

«Il terzo insegnamento te lo dirò domani. Ti racconterò anche una storia molto importante... ma adesso torna a casa, e riposa.»

La mattina seguente, dopo la scuola, Daniele corse subito alla casa di Annetta. L'uomo lo attendeva seduto al tavolo della cucina.

«Devi ricordarti sempre di contribuire alla crescita degli altri, anche se ciò può costarti un sacrificio» spiegò, poi si adombrò per un istante. «Quest'ultimo insegnamento probabilmente ti sarà più chiaro domani.»

Daniele annotava sul taccuino.

«Gli Insegnamenti del Borgo sono dunque tre: la Curiosità, l'Amore Onnipresente e il Contributo.»

Quando il ragazzo ebbe scritto, l'uomo fece un cenno alla vecchia che sedeva vicino alla stufa. Annetta capì, si avvicinò e cominciò a raccontare la storia che l'uomo voleva.

La leggenda di Marzio narrava che era morto a causa della spina, subito dopo aver avvisato il senatore Fabio Massimo Rulliano del pericolo. C'era chi diceva che il nemico fosse un esercito Etrusco,

altri volevano fossero i Galli, altre versioni ancora ambientavano la vicenda in epoche diverse e in altre circostanze.

Esisteva più di una statua nel mondo che raffigurava Marzio mentre si toglieva la spina dal piede. Annetta spiegava e l'uomo sorrideva, ma la sua espressione si fece seria quando pensò al suo destino: eppure sarebbe stato così semplice liberarsi, se solo lui avesse contraddetto i suoi propri insegnamenti.

Daniele sgranò gli occhi quando la donna infine rivelò che l'uomo saggio che gli stava di fronte era Marzio in persona. La maledizione della spina lo imprigionava nella pietra da secoli, condannato a risvegliarsi periodicamente per cercare di spezzare il maleficio fattogli da una strega nemica di Roma.

«Se non ci crederai sarà tutto perduto» concluse la donna. Daniele annuì, ma dallo sguardo non sembrava molto convinto.

Daniele si presentò alla porta di Annetta il giorno dopo, verso sera. Era disperato.

«Babbo e Mamma non tornano ancora e al telefono non rispondono!»

La strega gli fece cenno di entrare. Prese una pentola e la riempì d'acqua, ci gettò dentro alcune erbe e pronunciò delle parole misteriose.

Nell'acqua apparve l'immagine di una macchina distrutta, in una strada vicino ai Monti Cimini.

Marzio si avvicinò, osservò la visione e capì. Si trovava di fronte alla decisione di sempre. Succedeva ogni volta, da secoli.

Annetta corrugò la fronte. «Vuoi salvarli?» Marzio non rispose.

«Non torneresti in tempo. Oggi è il terzo giorno dalla trasmutazione» gli ricordò la donna. «Se ti bagni nel fiume Vezza a mezzanotte sarai libero dalla maledizione.»

Marzio la guardò. «È il terzo insegnamento, Annetta. È sempre così.»

Daniele si aggiustò la cartella sulle spalle, saltellando davanti al monumento ai caduti. I suoi genitori erano in salvo e quella mattina era diversa da qualsiasi altra mattina della sua vita.

Si fermò davanti alla statua di Marzio, che ora se ne stava nuovamente a guardia delle mura, seduto e chino nell'atto di togliersi la spina dal piede.

Daniele sapeva che non era solamente una scultura. Aveva visto l'uomo saggio sedersi all'alba sul piedistallo, accavallare le gambe nella posa famosa e tramutarsi nuovamente in pietra.

Daniele sorrise con gratitudine.

Il Contributo.